

Sostenibilità ambientale, sviluppo e crescita

Si prende spunto dalla recente Conferenza Mondiale sul clima tenutasi a Bali (c/d isola degli Dei) per continuare il discorso relativo al rapporto tra sostenibilità ambientale, sviluppo e crescita².

A Bali si è registrata una sproporzione fra le teoriche affermazioni circa la gravità dei pericoli dovuti agli sconvolgimenti climatici e l'inconsistenza degli impegni assunti e delle strategie da perseguire.

Va subito rilevato che l'aumento della temperatura media del Pianeta provocato dalla disinvolta condotta dell'uomo non incide sulla sopravvivenza della Terra (Gaia), ma della specie umana che nei suoi due milioni circa di anni di vita ha irreversibilmente consumato enormi quantità di risorse naturali. Si tratta di foreste di prima generazione e di immense quantità di plancton accumulati sottoforma di carbone e di petrolio. Si aggiunga la distruzione di fertilità e la conseguente desertificazione di intere aree territoriali; la contaminazione delle falde acquifere; la distruzione di migliaia di ettari di foreste tropicali; la diffusione nell'aria, nell'acqua e nella terra di sostanze chimiche inquinanti; l'aumentata densità di biossido di carbonio che ha riscaldato l'atmosfera ed ha prodotto progressivo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello dei mari; il sovraccarico di anidride solforosa con conseguenti piogge acide; estinzione di numerose specie animali e vegetali con pericolosa contrazione della biodiversità.

In buona sostanza l'uomo ha disatteso la prescrizione biblica contenuta nel libro della Genesi, ma ha prodotto straordinari progressi in

¹ PIETRO TEBALA - Professore incaricato di Sociologia Generale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Vincenzo Zoccali" di Reggio Calabria.

² *La Chiesa nel Tempo*, n.1 - 2007 pp. 49-57.

campo scientifico e tecnologico. Ha fatto la storia, ma, con riferimento alle guerre ancora attuali la storia non è stata e non è “maestra”.

La specie umana e la sua capacità produttiva sono cresciute in maniera esponenziale negli ultimi due, tre secoli creando la convinzione (forse l’illusione) che tale trend di crescita potesse mantenersi così levato. Richiamando la problematica attuale quanto complessa del clima è facile dedurre come l’illusione della crescita in progressione geometrica, condizioni autorevoli prese di posizione basate sulla premessa che crescita economica e tutela dell’ambiente non siano incompatibili. Il progresso tecnologico può garantire la sostenibilità ambientale. L’altra premessa, anch’essa fallace, presuppone che lo sviluppo socioeconomico e culturale dell’umanità non può prescindere dalla crescita economica. È fuori dubbio che gli strumenti offerti dalla moderna tecnologia possano attenuare la pressione ambientale. È altresì vero che la previsione di Malthus secondo cui la popolazione tenderebbe a crescere con ritmo più rapido dei mezzi di sussistenza è stata contraddetta dall’aumento della produzione agricola³. Va però detto che gli incrementi di produttività hanno prodotto i guasti ambientali sopra indicati. Tali guasti all’ambiente sono conseguenza degli incrementi di produttività i quali determinano contrazione di risorse e/o aumento di rifiuti per la legge dell’entropia che misura l’aumento del disordine di un sistema chiuso in termini di degradazione del suo contenuto di energia. Le risorse naturali, sostiene l’economista rumeno Georgesen Roegen, pongono problemi economici perché sono limitate e quindi esauribili⁴.

Robert Solow ha sostenuto che il progresso tecnologico, legato all’incremento di produttività del lavoro, può realizzarsi aumentando la produttività delle risorse, per esempio con il risparmio energetico. Afferma paradossalmente che si può “quasi” fare a meno delle risorse naturali. Quest’originale tesi è sviluppata da economisti sostenitori del cd “Capitalismo naturale”⁵.

³ THOMAS ROBERT MALTHUS pubblicò le sue tesi sull’insostenibilità sull’aumento della popolazione rispetto ai mezzi di sussistenza nel testo anonimo del 1798 col titolo “*Essai on the principle of population as it affect the future improvement of society*”

⁴ Per la legge dell’entropia sviluppata da G. ROEGEN energia e materia si degradano da uno stato in cui sono utilizzabili ad uno in cui risultano inutilizzabili.

⁵ ROBERT SOLOW, economista statunitense, vinse il premio nobel per l’economia nel 1987 “per i suoi contributi alla teoria della crescita economica”.

Il capitalismo naturale rappresenta una serie di orientamenti e di riforme economiche finalizzate ad incoraggiare l'efficienza, il risparmio di energia e di materiali.

Describe concrete alternative nell'uso di risorse come energia, acqua, fibre, minerali e petrolio in modo da ridurre al minimo gli sprechi⁶.

Il Capitalismo Naturale propone in combinazione fra loro quattro principi:

Il primo consiste nell'utilizzare le risorse in modo da 10 a 100 volte più produttivo. Per fare qualche esempio, l'automobile utilizza solo l'1% dell'energia fornita dal carburante; le lampadine di comune uso trasformano solo il 3% dell'energia in luce.

È di attualità la nuova metodica di progettazione che garantisce grandi risparmi di energia a costi contenuti.

Il secondo principio propone di rimodulare la produzione seguendo "linee biologiche, con cerchi chiusi senza sprechi e senza tossicità". Ciò significa attenuare la pressione sui sistemi naturali, riutilizzare vantaggiosamente i prodotti di scarso, ottenere migliori prodotti a costi più bassi.

Il terzo principio propone di vendere servizi anziché prodotti⁷.

Il quarto principio propone ai "capitalisti" di reinvestire in maniera redditizia i profitti ripristinando ed estendendo il capitalismo naturale. Il che vuol dire attuare abbondanti e durature riserve biologiche e "servizi di ecosistema".

Come sostiene Amory Lovins (citato in nota) "le compagnie industriali più attente all'innovazione hanno già imparato che risparmiare sull'energia e sugli sprechi non significa soltanto salvaguardare l'ambiente. Può essere anche un buon affare". I paesi che sposteranno la tas-

⁶ Il Capitalismo naturale si è affermato negli anni '90 ad opera di PAUL HAWKEN, AMORY LOVINS e HUNTER LOVINS nel libro omonimo. *Il Capitalismo naturale è inserito nella politica di Partiti Verdi operanti in diversi paesi.*

⁷ La fabbrica di Oskar Schindler vende "trasporti verticali", anziché ascensori. Ciò porta a fare di più, meglio e senza sprechi, a vantaggio degli utenti e dei fornitori.

La società statunitense INTERFACE ottiene il 27% dei suoi profitti dall'eliminazione di sprechi. Ha messo in vendita tappeti e coperture per i pavimenti resistenti alle macchie, esenti da materiale tossico, facilmente lavabili, 5 volte più durevoli del normale utilizzando il 35% in meno di materie prime rispetto ai comuni tappeti.

Dopo 4 anni di adesione ai principi del Capitalismo Naturale ha raddoppio le entrate, quasi raddoppiato i posti di lavoro e triplicato i profitti.

La società, nata nel 1991, è composta da specialisti della comunicazione ed è orientata sia al settore dei servizi, sia a quello dei prodotti.

sazione dal lavoro e dal reddito agli sprechi e all'inquinamento necessiteranno di minori entrate per recuperare danni provocati all'ambiente e alle famiglie. Il Capitalismo Naturale – sostengono gli specialisti – potrà incorporare il Capitalismo Industriale nel suo nuovo paradigma, come il Capitalismo industriale incorporò, a sua volta, l'economia agricola.

La pressione ambientale non si esercita solo sulle risorse naturali come energia e materie prime, ma anche nello spazio e sul tempo che sono risorse limitate e non riproducibili.

L'uomo consuma risorse naturali limitate come se fossero beni gratuiti, considerandoli come redditi, mentre sono capitali. Ma “se in futuro si realizzasse una disponibilità energetica ed una sostituibilità energetica illimitate con possibilità di produzione esponenziale si determinerebbe una crescita insostenibile in termini di modo di vita e senso della vita”. Ciò chiama in causa il rapporto fra crescita e benessere sociale o “felicità pubblica” sostenuto, non già da filosofi o moralisti, ma da studiosi di economia come Richard Layard e Stefano Zamagni⁸.

In sintesi, l'aumento della ricchezza consegue un aumento di tensioni. Il problema che si pone riguarda l'equilibrio tra accumulazione e soddisfazione, tra avere ed essere che economisti come John Stuart Mill avevano posto “nella prospettiva di uno stato stazionario” ed economisti come Gunnar Myrdal avevano sollevato contrapponendo l'ideale dello sviluppo umano a quella della crescita economica⁹. Non si tratta allora di problema tecnologico e tanto meno economico. È un problema antropologico ed etico. Bisogna cioè dare un “fine trascendente all'economia”, in una condizione di non crescita e tuttavia di sviluppo

⁸ RICHARD LAYARD ha fondato un centro di ricerca economica presso la London School of Economics. Ha scritto un libro per l'edizione Rizzoli 2005, dal titolo: “*Felicità. La nuova scienza del benessere comune*”.

STEFANO ZAMAGNI è autore, insieme a LUIGINO BRUNI, del libro: “*Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*”.

⁹ KARL GUNNAR MYDRAL, nato nel 1898, uomo politico svedese ed economista di ispirazione laburista. JOHN STUART MILL, nato nel 1806, fu assertore della “morale utilitaristica”, concezione alla quale si ispirano le sue dottrine economiche che integrano i motivi liberistici con esigenze di tipo collettivistico, sotto l'influenza del socialismo francese di Saint-Simon, Fourier e Proudon.

scientifico, morale e dell'intelligenza. Non si tratta allora di "fare diagrammi" o previsioni di tenuta del sistema ecologico mondiale sulla base dell'utilizzo o spreco delle risorse di cui dispone il pianeta. Si tratta di impostare un nuovo modo di vivere ed una prospettiva che abbandoni l'attuale corsa sfrenata verso l'ignoto. D'altra parte questa esigenza va inquadrata nell'ambito di una diversa redistribuzione delle risorse e delle tecnologie tra paesi ricchi e paesi poveri.

Il debito estero dei paesi poveri è stato definito da Giovanni Paolo II come "la schiavitù del debito".

La cancellazione di tale debito in favore della lotta alla povertà ha avuto durante il Giubileo un momento di concreta attenzione. In effetti, si è osservata un'inversione di tendenza a livello internazionale da parte degli stati creditori.

Là dove la cancellazione del debito è stata fatta in modo quantitativamente consistente, o addirittura azzerando "il servizio del debito" e cioè la cifra che annualmente bisogna pagare per interessi e rata di rimborso, i paesi hanno acquisito risorse da finalizzare al finanziamento dei servizi e alla spesa sociale.

Il problema debito non risulta ancora risolto, ma si possono segnalare risultati positivi dove è stato ridotto, anche se in molti casi la cancellazione riguarda i debiti bilaterali e non il debito multilaterale, quello contratto con il Fondo Monetario Internazionale e con la Banca Mondiale.

Dal 2005 è cominciata anche la cancellazione del debito multilaterale grazie alla spinta esercitata dalle reti della società civile internazionale.

Nella prospettiva della ri-nascita di un'economia sociale, è evidente che ci siano ancora operatori che hanno a cuore la dignità universale delle persone ed operatori che questo interesse lo curano meno.

È opportuno accennare, per quanto riguarda l'ambito italiano, all'iniziativa della "Banca Prossima", che vuole introdurre una nuova cultura attenta anche a settori come l'impresa sociale.

L'esperienza trova motivazione nel valore umano-cristiano del "farsi prossimo". L'idea è quella di "sostenere la crescita di un pezzo di economia e di società volta alla massimizzazione dell'efficacia sociale". La banca offre credito verso il settore economico dell'impresa sociale, per

ricavare un utile il cui impiego non è quello normale delle banche. Parte determinata di questo utile è, infatti, trattenuta dalla banca che non dà dividendi e tutto quello che supera questa determinata misura, equivalente al costo del capitale allocato, va in un fondo di garanzia e diviene strumento moltiplicatore.

Banca Prossima crea risorse utili a rendere possibile il credito altrimenti negato e lo fa senza chiedere sacrifici.

Il modello di imprenditoria sociale innovativo su cui sta lavorando l'istituto sarà esteso ad altri settori come il commercio equo-solidale e sarà esportato all'estero attraverso la rete degli sportelli Intesa-San Paolo.

Si ritorna così al concetto-valore dell'economia come “scienza della pubblica felicità”. Richard Easterlin nel suo “Paradosso della felicità” sostiene la scarsa correlazione fra reddito e felicità sia nello spazio, sia nel tempo. L'aumento del reddito, e conseguentemente del benessere economico, produce un aumento della felicità che, raggiunto un certo livello comincia a decrescere mostrando una “curva a U” rovesciata¹⁰.

Il paradosso si spiega: “con l'aumento delle aspirazioni, che annulla l'aumento del piacere...; con l'effetto dell'invidia e della rivalità, che fa dipendere la felicità propria da quella degli altri, in un continuo inseguimento. Mentre questi fattori impediscono che all'aumento del reddito si accompagni un proporzionale aumento della felicità, non si dà spazio sufficiente al ‘consumo’ dei beni relazionali, cioè a quelli che ci arricchiscono gratuitamente”. Con la rivoluzione industriale, l'economia dell'Occidente ha registrato un flusso di crescita continua. Nelle società che hanno visto la crescita quantitativa dei beni prodotti sul mercato, era comprensibile che il concetto di benessere fosse associato all'ammontare quantitativo dei beni disponibili. La società complessa, mutata nel suo modo di essere, ha visto e vede una continua diversificazione dei bisogni e dei gusti nonché una differenziazione dei costi. La pubblicità, ormai dilagante, induce il consumo di beni che non servono al soddisfacimento di bisogni primari ma di bisogni spesso rapportati a quelli di altri, con evidenti effetti di imitazione.

¹⁰ RICHARD EASTERLIN, allievo di Popper, insegna Economia all'Università della Southern California ed è membro dell'Accademia Nazionale della Scienza.

Richard Layard, direttore del Centre for Economic Performance alla London School of Economics, nel suo libro: “Felicità. La nuova scienza del benessere comune” (Rizzoli, 2005), così si esprime: “Dicesi ricco l'uomo che, nell'anno, guadagna 100 dollari in più del marito della sorella di sua moglie”. La battuta fa intuire, come già accennato, che oggi è comune la tendenza a considerare “felice” chi è ricco e la tendenza ad operare confronti con le persone che ci circondano. Queste osservazioni esulano in parte dalla scienza economica e chiamano in causa la psicologia cognitiva i cui esperimenti, dall'esito imprevisto quanto straordinario, hanno consentito a Daniel Kahnemann, che non è economista, di ottenere il premio Nobel per l'economia nel 2002.

Sulla base dei risultati sperimentali, Layard ha cominciato a dedicarsi allo studio della felicità in economia. Lo stesso Adorno Smith, d'altra parte, non si preoccupava soltanto della “ricchezza delle nazioni”, ma anche della loro felicità.

Vi sono oggi abbondanti prove scientifiche, divulgate da neuroscienziati, legate non solo ad indagini con questionari, ma ad esperimenti, circa ciò che rende felice la gente. La psicologia cognitiva dimostra che la povertà non è automaticamente indice di infelicità. Lo sono di più il disagio mentale e la depressione. Si entra in un campo di analisi complesso che merita una trattazione specifica.

Per tornare a quanto detto in apertura del presente elaborato, un problema di così capitale importanza su come conciliare lo sviluppo sostenibile, esteso a tutti i popoli e vincolato alla redistribuzione delle risorse materiali e tecnologiche fra i popoli più o meno ricchi, non poteva risolversi a Bali.

Il problema della sostenibilità ambientale è un problema di equità, che non può trovare soddisfazione (almeno per gli economisti), concentrandosi sui listini del Down Jones o sulle ipotesi di aumento o diminuzione del PIL – Prodotto Interno Lordo. Questo indicatore economico esprime il valore monetario dei beni e servizi finali prodotto in un anno sul territorio nazionale, al lordo degli ammortamenti, ma anche la somma dei mali. Se questi ultimi (per esempio l'inquinamento) crescono in misura maggiore rispetto ai beni, il PIL non è più indicatore di benessere ma di malessere. Il Pil, in effetti, lascia non risolti due punti fondamentali di cui il primo concerne la sottrazione dei costi am-

bientali dalla crescita; il secondo, l'aggiunta dei fattori di benessere non monetizzabili, come l'aspettativa di via, il grado di istruzione, la solidarietà ed i servizi di volontariato. Non si può rinunciare tout-court al PIL, ma si rende necessario ricorrere ad altri indicatori che non si limitino a misurare la ricchezza, ma che individuino il livello di benessere e di non benessere.

Gli ecologisti del W.W.F. stanno lavorando per mettere a punto nuovi indicatori. L'ONU, da parte sua, ha adottato l'ISU, Indice di Sviluppo Umano, proposto da Amartya Sen, che tiene separati fattori come ambiente, salute, sicurezza ed altri e li misura con altrettanti indici specifici.

Herman Daly ha proposto di adottare un "Indice dell'Economia Sostenibile"¹¹.

In conclusione, va preso atto che il PIL è un indicatore difettoso, in quanto dà attenzione ai beni di mercato eludendo i beni relazionali. Contemporaneamente include nella categoria dei beni l'inquinamento, il consumo di droga, lo sfruttamento della prostituzione, per indicarne solo alcuni.

D'altra parte, il PIL, non presta attenzione alle modalità di distribuzione dei beni e al valore dei beni offerti dalla natura.

Zamagni e Bruni fanno notare il fatto che la globalizzazione registri paradossi come le diseguaglianze territoriali ed individuali, la crescita senza occupazione, l'aumento del reddito ma non della qualità di vita, attinenti più a situazioni di scarsità sociale che materiale. La visione di un'economia sociale dai predetti presentata fa ritenere che principi diversi dal profitto e dal mero scambio strumentale possano trovare posto proprio dentro l'attività economica ed il mercato in particolare. "Al mercato è richiesta l'efficienza e quindi la creazione di ricchezza, l'allargamento della torta. La solidarietà, invece, inizia proprio dove finisce il mercato, fornendo criteri dell'azione politica per la suddivisione

¹¹ HERMAN E. DALY, economista ambientale, è attualmente professore all'università del Maryland. Dal 1988 al '94 ha lavorato come Senior Economist per il Dipartimento Ambientale della Word Bank. Ha ottenuto una fama crescente per i suoi studi sul rapporto tra economia ed ecosistema. L'ultimo dei suoi libri intitolato *"Oltre la crescita"* è pubblicato in Italia dalle Edizioni di Comunità.

della torta e l'assegnazione delle 'fette' agli individui, o alternativamente, la solidarietà interviene in quelle pieghe della società non ancora raggiunte dal mercato”¹².

«*Un ordine sociale, quale esso sia, ha bisogno di tre principi regolativi, distinti ma non indipendenti, per potersi sviluppare in modo armonico ed essere quindi capaci di futuro: lo scambio di equivalenti (o contratto), la redistribuzione della ricchezza e il dono come reciprocità.*»¹³

¹² LUIGINO BRUNI - STEFANO ZAMAGNI, “*Economia Civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*”, il Mulino Saggi 2004, p. 17.

¹³ *Ibidem* p. 21.

